

Carla Barberi

La politica educativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di fronte alla povertà

Introduzione. Nella via della condivisione solidale

Nel Capitolo Generale del 1996, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice si è sentito nuovamente interpellato dalla consegna che già aveva segnato la risposta vocazionale di Maria Mazzarello: "A te le affido". "Di generazione in generazione"¹ ha specificato l'assemblea capitolare, conscia che la fedeltà dinamica all'affidamento non può prescindere dall'adeguamento continuamente rinnovato ai mutevoli contesti socioculturali che segnano la domanda giovanile di salvezza. "A te le affido": oggi – qui – nel contesto socioculturale contemporaneo.

La riflessione del Capitolo Generale XX sull'inculturazione della missione salesiana femminile alla vigilia del terzo millennio cristiano ha segnato una svolta nel modo di porsi dell'Istituto di fronte alle situazioni di disagio e di marginalizzazione del mondo d'oggi: l'impegno carismatico perché tutti i giovani della generazione contemporanea possano vivere quella pienezza di vita che è il sogno di Dio sull'uomo ed il senso della nostra vocazione di spose e di madri nello Spirito, ci 'spinge' a calarci dentro la storia con la volontà condivisa di trovare 'risposte audaci e innovative' alle nuove povertà, che ci rendano segno inculturato della tenerezza del Padre per l'umanità.

"Solidarietà, giustizia, pace sono le sfide che accogliamo da un mondo sofferente per l'impoverimento, la crescente ingiustizia, l'intolleranza"² confessa il Capitolo. È dentro questa

¹ *Atti del Capitolo Generale XX delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, 18 settembre – 15 novembre 1996, stampato in proprio.

² *Ib.* 52.

realtà che giochiamo il carisma educativo e la credibilità profetica della povertà consacrata alle soglie del terzo millennio. Per questo, se l'art.18 delle Costituzioni sollecita le comunità ad essere "attente alle speranze e alle attese dei poveri rendendosi solidali con loro" e le invita ad avere "una particolare predilezione per la gente povera" ed a lavorare "per la sua promozione ed educazione integrale", il Capitolo XX suggerisce di guardare la realtà planetaria dal punto di vista di *Gesù povero* e di inserirci solidalmente nella storia per modificarla. "Convinte – recitano gli Atti – che non basta assistere impotenti ai processi mondiali, ma occorre capovolgere l'attuale tendenza a intendere lo sviluppo solo dal punto di vista economico, ci inseriamo nella storia che i giovani e le donne in particolare già stanno scrivendo"³ per fecondarla con quei valori universali di pace, solidarietà, giustizia e libertà, che trovano in Cristo la loro piena attuazione. Sintetizzano ancora una volta gli Atti: "Con l'intraprendenza di Maria, in fedeltà creativa a Mornese scegliamo di vivere e camminare con i giovani e le giovani donne per un'umanità liberata dall'amore"⁴. Con loro, perché crediamo fortemente che essi siano tra i protagonisti di una visione solidale della vita.

Entrare nell'ottica di *Gesù povero*, solidale col genere umano, che ha compassione dell'umanità contemporanea e, in essa, dei soggetti più poveri e violati, ci impegna come comunità mondiale di donne consacrate per una missione educativa inculturata a dare il nostro contributo all'avvento di una *cultura globale della solidarietà*, che umanizzi la società e sappia armonizzare le esigenze di globalizzazione della sociocultura con quelle dell'etica e della promozione umana.

Per questo l'Orientamento 4 della Programmazione per il sessennio 1997-2002

– mobilita l'intero Istituto in un cammino di ristrutturazione che favorisca la riorganizzazione delle presenze nell'ottica di *Gesù povero* e nella condivisione solidale con i poveri, riattualizzando l'audacia e lo stile delle origini;

³ Ib. 54.

⁴ Ib. 52.

- chiede di rafforzare nell'Istituto la prassi della comunione dei beni e di promuovere esperienze di economia solidale dei beni e dei saperi (4.3);
- impegna a valorizzare e promuovere il VOLONTARIATO in tutti gli ambienti educativi come scuola di vita che apre ai valori della *gratuità*, della *solidarietà* e del *servizio* (4.4);
- responsabilizza l'Istituto perché venga rafforzata la consapevolezza dell'urgenza crescente di dare risposta educativa al fenomeno delle ragazze e dei ragazzi della strada (4.5).⁵

1. *Vivere localmente e pensare globalmente*

La politica educativa dell'Istituto di fronte alle situazioni di povertà e di marginalizzazione non impegna solo settorialmente, nelle zone di frontiera. Richiede una *mobilizzazione della comunità educante mondiale*: questa è la prima convinzione da cui leggere il nuovo impegno FMA.

Madre Antonia Colombo, in una delle prime circolari post-capitolari, sollecitava ad unirsi nella preghiera allo Spirito perché aiutasse l'intero Istituto e ogni suo membro a “comprendere come seguire *Gesù povero* da FMA del nostro tempo, appartenenti a diverse culture, ma consapevoli di vivere in un mondo intercomunicante ed interdipendente e perciò impegnate a promuovere nell'educazione una cultura solidale”.⁶

L'obiettivo comporta passi progressivi, che impegnano solidariamente la comunità educante mondiale. Essa viene sollecitata a:

- a. calarsi dentro la storia per comprenderne le dinamiche e lasciarsi da esse interpellare;
- b. maturare insieme un progetto culturale alternativo;
- c. attivare energie che in rete permettano di intervenire positivamente in cerchi sempre più allargati.

⁵ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Programmazione sessennio 1997-2002*, Roma 1997, stampato in proprio, 16-18.

⁶ A. COLOMBO, *Circolare n.791*, 24 maggio 1997; cf ACGXX, oc, 52-70.

a. Dentro la storia

La prima abilitazione a cui la Comunità educante è chiamata è la *lettura dei fenomeni* che attraversano la storia. Con uno sguardo contemplativo oltre che fenomenologico. In dimensione sia locale che mondiale.

La lettura sapienziale delle dinamiche contemporanee mobilita ogni sua componente, secondo la propria vocazione ed il proprio ruolo, singolarmente e comunitariamente. La impegna in un attento lavoro di discernimento. La spinge a intervenire sul territorio, nell'attività educativa locale avendo presente l'orizzonte planetario. Lo sguardo di Cristo, che invita a prendersi cura dei giovani, autorizza la comunità salesiana FMA ad entrare con fiducia nel processo di globalizzazione contemporaneo, non per demonizzarlo né per subirlo, ma per collaborare a incanalarlo verso obiettivi di maggiore giustizia e rispetto della dignità della persona, combattendo le piaghe della povertà e dello sfruttamento che vediamo allargarsi nell'impoverimento della maggioranza dei popoli.

La vastità dell'impegno non deve scoraggiare: "Di fronte al potente processo di globalizzazione può spuntare un senso di smarrimento, quasi fosse inutile o superato il nostro lavoro nel piccolo. Non è così.", ci assicura la Madre.⁷ Anzi, esso è il punto di partenza per un cambiamento globale: "Tanti fiammiferi accesi in ogni parte del mondo lo rendono luminoso". E invita a mettersi in stato di *discernimento comunitario*, per agire localmente avendo presente l'orizzonte globale.

b. Con un chiaro progetto culturale

La lettura dei fenomeni culturali è sterile e la mobilitazione controproducente se mancano le coordinate di una *antropologia* che orienti nel cammino. Il crollo delle ideologie contrassegna la postmodernità. La rivelazione presenta tuttavia l'immagine di quell'uomo nuovo che Dio ha realizzato in Cristo e di quell'umanità che ha sognato 'in principio' e che il mistero

⁷ A. COLOMBO, *Circolare n. 801*, 24 maggio 1998.

pasquale ha reso attuale ed attuabile. Con questo progetto ci caliamo nella storia e dialoghiamo con le dinamiche che essa ci presenta.

Promuovere educazione nella società della globalizzazione vuol dire però saper proporre linee culturali che medino il messaggio rivelato attraverso un'antropologia condivisibile dal contesto pluriculturale e multireligioso contemporaneo. Tre sono i presupposti dell'umanesimo cristiano in cui l'Istituto si riconosce, mutuati dalla riflessione sulla realtà uni-duale dell'*adam* originario e sul mistero trinitario:

- la *dignità della persona*, originale ed inviolabile nella sua concretezza storica, perciò nella sua differenza costitutiva;
- la *relazionalità*, che l'apre all'autotrascendenza e la vede realizzata solamente nel farsi carico dell'altro;
- la *reciprocità*, che riconosce fecondo il dialogo e caratterizza la solidarietà.

L'umanesimo cristiano, in dialogo con i fenomeni culturali contemporanei, li 'giudica' e ne riconosce le opportunità. Di fronte al fenomeno della globalizzazione che caratterizza la realtà storica attuale, da una parte ne valorizza le possibilità, in quanto potenzia l'opportunità di comunicare, di unire le forze, di considerare le problematiche a livello mondiale e non solo locale; insieme, però, riconosce l'alto livello di ingiustizia che porta con sé, perché è fondata su un'antropologia individualista e una economia che emargina i più deboli.

Come educatrici di oggi nella Chiesa e secondo gli orientamenti del C.G. XX, le FMA avvertono l'urgenza di una formazione che sottragga all'omologazione imposta dalla cultura consumistica e insieme valorizzi le inedite possibilità di essere insieme per incarnare nel concreto la reciprocità in una moderna economia, in cui il mercato globale sia equilibrato da una cultura globale della solidarietà. In questo momento storico l'Istituto si sente carismaticamente chiamato a promuovere la *globalizzazione della solidarietà*, attraverso scelte concrete e condivise a livello planetario, in rete con quanti si muovono nella stessa direzione.

Tre possono essere gli aspetti sui quali a livello locale è opportuno lavorare:

- *un profondo cambio di mentalità*: occorre passare
 - da una concezione individualistica della vita ad una concezione personalista;
 - dalla ricerca del bene per se stessi alla ricerca del bene comune;
 - dall'attenzione al locale alla presa in carico del globale;
- *l'auto de-limitazione dei bisogni*:
 - come via positiva che favorisce la crescita della persona e promuove la pace;
 - come dimensione profetica della povertà evangelica;
 - come profezia dell'interdipendenza di tutte le creature dell'universo, dell'universale destinazione dei beni, del retto rapporto con le cose, rispettate perché chiamate a partecipare alla redenzione.
- *la presenza profetica sul territorio*:
 - con il cuore di Don Bosco e di Madre Mazzarello
 - diventa urgente 'esserci' per porre gesti di solidarietà
 - ma anche gesti evangelici di resistenza, attraverso una presenza che osa denunciare il male, ma soprattutto, con spirito salesiano, che sa scoprire i germi di novità presenti, aiuta gli altri a riconoscerli e si impegna a farli crescere.

c. Attivando strategie di solidarietà

Promuovere nell'educazione una cultura della solidarietà impegna prima di tutto a maturare come comunità FMA animatrici di comunità educanti a tutti i livelli una *mentalità corresponsabile e progetti educativi* costruiti sulle linee condivise dell'umanesimo cristiano. Progetti non solo centrati teoricamente su un'antropologia solidale, ma capaci di farsi carico nel concreto di tutte quelle forme di solidarietà che la Chiesa e la parte più avvertita della società vanno promuovendo, dalle banche etiche al mercato equo e solidale, dalla salvaguardia dell'equilibrio ecologico alla cura delle nuove povertà. Ne va di mezzo la consacrazione religiosa.

Madre Colombo non esita a stabilire questa forte correlazione: "La nostra povertà, per essere viva e non solo giustificata canonicamente, deve diventare una via pedagogica di soli-

darietà per noi e per gli altri".⁸

L'attività educativa nell'epoca della globalizzazione richiede poi e insieme offre l'opportunità di esperienze concrete di solidarietà. In questa ottica l'Orientamento 4.4 della Programmazione del sessennio invita a saper valorizzare ad ogni livello il *Volontariato*, non solo in esperienze sporadiche ma attraverso un cammino progressivo di formazione e di inserimento. In questa ottica l'Istituto da anni promuove, accanto ad organizzazioni locali, l'esperienza internazionale VIDES (Volontariato Internazionale Donna Educazione Sviluppo). Inoltre incoraggia lo sviluppo di *Organizzazioni Non Governative* che promuovano la cooperazione internazionale. All'inizio dell'anno corrente si è anzi fatto promotore di ONG.FMA orientate alla solidarietà, specificando nelle *Linee orientative per le Organizzazioni Non Governative di Sviluppo promosse dall'Istituto FMA (ONG.FMA)*⁹ le scelte privilegiate in cui sono chiamate ad operare. Esse si qualificano per alcune opzioni culturali e per l'individuazione di precisi ambiti di intervento.

Le ONG.FMA:

1. si impegnano nello *sviluppo*, inteso come promozione umana, nella linea dell'umanesimo cristiano; mirano a facilitare i cambiamenti socioeconomici, politici, culturali e tecnologici che, derivando da una volontà collettiva, richiedono l'organizzazione partecipata e l'esercizio del potere da parte degli uomini e delle donne di ciascuna comunità;

2. lottano per sradicare la *povertà*, concepita come stato di privazione di quegli elementi che risultano essenziali perché l'essere umano viva e si sviluppi a livello fisico, mentale e spirituale; tengono conto perciò delle diverse necessità relative alle differenze di genere, alle capacità individuali, all'età delle persone e al loro specifico gruppo etnico di appartenenza;

3. svolgono un'attività continuativa di carattere internazionale, tale da coinvolgere altri Paesi nella *cooperazione* allo sviluppo.

⁸ *Ib.*

⁹ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Linee orientative per le Organizzazioni Non Governative di Sviluppo promosse dall'Istituto FMA (ONG-FMA)*, 22 gennaio 1999, stampato in proprio.

2. Globalizzare la solidarietà

Cura del volontariato internazionale e valorizzazione delle ONG.FMA introducono alle scelte qualificanti che l'Istituto intende portare avanti nell'impegno di globalizzazione della solidarietà. Una lettura attenta degli *Atti* del Capitolo Generale XX e delle *Linee* per le ONG.FMA permette di individuare le direzioni della sua politica educativa nel prossimo millennio. A livello mondiale, da coniugare però a partire dal locale, l'Istituto sceglie di privilegiare:

- a. la reciprocità come orizzonte
- b. la povertà di genere come opzione
- c. il protagonismo come obiettivo

a. La reciprocità come orizzonte

Le ONG.FMA si propongono, quale seconda finalità, di *valorizzare le differenze* etniche e culturali *come ricchezza*. L'antropologia uni-duale che l'Istituto pone a fondamento del proprio progetto culturale permette di avvicinare le situazioni di povertà e di emarginazione non dall'alto di una superiorità che dona ma nell'ottica di una reciprocità che riconosce il dono peculiare di ognuno e legge la solidarietà come interdipendenza e scambio di ricchezze diversificate.

Questa mentalizzazione richiede un arduo lavoro di ricerca e di impegno formativo perché si riconosca e si rispetti sia la dignità di ogni persona nella sua realtà concreta e integrale sia le peculiarità delle differenti culture, deponendo finalmente la visione eurocentrica del mondo per imparare a dialogare e lasciarci arricchire dalle pluralità delle espressioni culturali e religiose. Arricchendo tuttavia le culture più giovani del contributo originale dei secoli di storia di cui il vecchio Mondo è responsabile, senza pregiudizi di superiorità o di inferiorità di sorta.

Nell'ottica cristiana però la vera solidarietà nasce a partire dal *farsi 'solidali'*, sull'esempio di Cristo, *con la condizione dei poveri*, per evolvere insieme attraverso strutture diversificate ma convergenti che rendano possibile la promozione di ogni perso-

na e di ogni popolo nelle loro espressioni migliori. “Se la solidarietà non raggiunge questi livelli – specifica Madre Colombo – se si limita a cerchi ristretti, assomiglia piuttosto alla complicità. La solidarietà non è più complicità quando diventa universale, ossia quando stabilisce regole di uguaglianza; quando l’uguaglianza si misura sulle pari opportunità di godere delle risorse del pianeta e quando le differenze non sono considerate motivo di inferiorità a beneficio del più forte, ma sono valorizzate; quando cioè si tende all’unità nella diversità”.¹⁰ Allora si comincia a riconoscere quanto i poveri insegnano sui valori essenziali della vita. A livello di Congregazione, mi piace pensare al dono che in questo senso le terre di missione possono fare alla vecchia Europa da cui hanno ricevuto l’annuncio della fede, soprattutto attraverso l’accoglienza del Volontariato internazionale e lo scambio di esperienze e di risorse.

b. La povertà di genere come opzione

Una lettura alla luce del carisma della cultura contemporanea fa prendere coscienza che a livello mondiale le condizioni oggi più discriminate sono quella infantile e quella femminile.¹¹ Il Capitolo XX ha scelto di privilegiare questi due campi, optando nelle situazioni di disagio per la *promozione della donna*, in particolare per *l’educazione della bambina*, dando al termine l’accezione che ha nelle Carte internazionali, dove denota il soggetto fino ai 18 anni.

Questa scelta di campo ha un duplice significato: è volontà di promozione di persone violate e più facilmente sfruttate anche a livello di mercificazione del corpo; di giovani individui deprivati della loro fanciullezza, che in più parti del mondo portano sin da un’età molto giovanile la responsabilità della cura familiare; è opzione sul futuro: educare una donna – ha detto qualcuno – è assicurare il futuro. Ma è anche volontà di introdurre nella macroeconomia, nel sistema socia-

¹⁰ A. COLOMBO, *Circolare n. 801*, cit.

¹¹ Cf E. BARBIERI MASINI, *I volti delle povertà delle donne*, in AA.VV., *Strade verso casa*, LAS, Roma 1999, 32-38; cf *Atti*, oc, 58-60.

le, nella sociocultura contemporanea quella ‘voce al femminile’ che è ancora gravemente carente e che potrebbe correggere le unilateralità di una cultura prevalentemente maschilista. “Investire in termini formativi femminili – afferma la Di Nicola – significa condizionare i modelli di riferimento per la convivenza umana nel prossimo futuro”.¹²

Potrebbe significare introdurre nel sociale quelle caratteristiche di solidarietà che regolano la microeconomia familiare, di attenzione all’altro, di tenerezza, di logica narrativa, di capacità di conciliare più responsabilità senza assolutizzarne alcuna che caratterizzano il privato femminile. La scelta della educazione delle bambine come via privilegiata, come compito specifico che la Chiesa affida al carisma femminile salesiano è tutt’altro che limitante se vissuta come possibilità concreta di costruire quella cultura della reciprocità che Dio ha pensato nella creazione, a immagine della propria vita trinitaria.

In senso lato, l’opzione per la cura della povertà femminile è correlata con l’attenzione alla *situazione della donna*, che il Capitolo Generale ha assunto con tale serietà da investire una Consigliera¹³ in modo esplicito. Essere attenti alla situazione femminile significa per l’Istituto impegnarsi formalmente in una prospettiva di restituzione alla donna della sua dignità di persona umana, della sua identità femminile, di un protagonismo critico a livello culturale ed istituzionale, attraverso l’intervento educativo formale e non formale tipico del carisma, in rete con i gruppi e i movimenti che nel mondo si occupano di promozione della donna.

c. Il protagonismo come obiettivo

Nella sociocultura attuale assistiamo al fatto che oggi la povertà cresce col progredire stesso dello sviluppo perché non

¹² DI NICOLA G.P., *L’antropologia della reciprocità fondamento dell’azione educativa*, in *Strade verso casa*, oc, 71.

¹³ L’articolo costituzionale 129 bis, introdotto dal C.G.XX, assegna alla Consigliera per la Famiglia Salesiana il compito di promuovere “*i rapporti con gli altri gruppi e movimenti che si occupano della promozione della donna*”.

si configura per lo più come mancanza di cose ma di saperi, per cui fornire i mezzi del progresso senza le corrispettive conoscenze significa rendere i poveri ancora più poveri e dipendenti, incapaci di divenire agenti del proprio futuro.¹⁴

La scelta capitolare della *educazione come via privilegiata* fra le diverse strade percorribili nella lotta contro l'impoverimento è motivata dalla certezza che solo in questo modo i giovani e le donne possono avere l'opportunità di accedere agli strumenti conoscitivi e vitali per far fronte alla complessità e all'interdipendenza mondiale, e divenire in prima persona *agenti di cambio culturale*. Tutta la politica dell'Istituto è oggi orientata in questo senso, come esplicitamente emerge dalle finalità perseguite dalle ONG.FMA. Nella linea della collaborazione e della solidarietà, in sinergia con altre ONG simili ma contraddistinte dalla peculiarità carismatica da cui sono ispirate, le Organizzazioni Non Governative FMA si caratterizzano per l'azione mirata allo sviluppo integrale delle persone e delle comunità in situazioni di disagio attraverso l'educazione, si rendono presenti preferibilmente nei programmi di cooperazione internazionale orientati alla promozione umana e privilegiano progetti di promozione sociale particolarmente attenti alla coscientizzazione e alla formazione.

Di fronte alle situazioni di povertà e di marginalizzazione, rispondere ai bisogni primari è fondamentale ma non esaustivo. Come donne, non da sole, le comunità femminili salesiane continuano a credere che 'insegnare a pescare' sia più importante che donare il pesce, ma che offrire *ragioni di senso* per rendere significativa la fatica del pescare sia almeno altrettanto decisivo dell'insegnare le tecniche e i profitti della pesca. L'interiorizzazione dei valori, i progetti di vita maturano attraverso scelte personali, costruite nel dialogo con la propria realtà e la storia del proprio paese. L'umanizzazione della cultura passa quindi attraverso la promozione della *persona*, per aiutarla a costruirsi progetti di vita fondati sulla coscienza della propria dignità ed aperti alla corresponsabilità nel modificare le cause del disagio e della emarginazione.

¹⁴ Cf M. FARINA, *Donne al canto del Magnificat*, 34 (1996) 3, 432.

Se stare nella storia oggi con discernimento richiede di essere attrezzati culturalmente e riqualificati nella propria competenza professionale per offrire ai destinatari quegli strumenti concettuali e linguistici, quei saperi umanistici e tecnologici che li abilitano ad essere agenti del proprio futuro, altrettanto impegnativa è la parola di Don Bosco: *‘l’educazione è cosa di cuore’*. È costruzione di quella capacità di autodeterminazione che parte solo dal cuore della persona, dal centro inviolabile dell’io reso capace di scelte libere e rette, in dimensione sia personale che sociopolitica. L’Istituto non solo sceglie l’educazione come via privilegiata per combattere la povertà, ma si rende sempre più consapevole che educare in situazione di disagio comporta contribuire a liberare dalle condizioni di sottosviluppo e alienazione, ed insieme assicurare l’interiorizzazione di un progetto di vita e di azione che sappia orientare la libertà in cammini costruttivi di solidarietà e di reciprocità. All’interno della vita di coppia, di famiglia, di lavoro, di partecipazione alla costruzione di quel nuovo ordine sociale che sarà il compito ineludibile del terzo millennio cristiano.

3. Nell’ottica del Sistema Preventivo: strategie di intervento

Per individuare nell’ottica del carisma le strategie più opportune di intervento, l’Istituto ha indetto nel marzo scorso un Seminario in cui un gruppo di FMA che lavorano in situazioni di forte emarginazione in diversi paesi del mondo si sono confrontate sul tema “Sistema Preventivo e situazioni di disagio”.¹⁵

Partendo dalle loro esperienze, diversificate per i tipi di povertà ma unificate dalla cura di soggetti a rischio, le FMA presenti hanno potuto riaffermare l’efficacia della *preventività*

¹⁵ Al Seminario, svoltosi a Roma dall’1 all’8 marzo 1999, hanno partecipato FMA che lavorano in situazioni di disagio nei seguenti paesi: America: Colombia, Brasile, Antille, Haiti, Argentina; Africa: Congo; Europa: Spagna, Italia, Polonia, Inghilterra; Asia: India, Corea, Filippine. Gli Atti, sono pubblicati nel volume *Strade verso casa*, oc.

anche nei confronti di giovani già segnati da contesti di per sé compromettenti. Chi lavora nelle zone di frontiera può testimoniare che la preventività può restituire vita e dignità a coloro che vivono nella propria carne le grandi povertà: maltrattamento fisico e/o morale, violenza, sfruttamento sessuale, lavoro minorile, disadattamento sociale, ecc. perché in ogni giovane per quanto emarginato o deviato ci sono energie di bene che, opportunamente stimolate, possono determinare la scelta dell'onestà e della fede.

Già il Rettor Maggiore don Juan Vecchi, in un Seminario sullo stesso tema¹⁶ aveva specificato che “preventivo non significa oggi solo né principalmente contenere la devianza, ma sviluppare le risorse della persona in qualsiasi situazione essa si trovi”, per cui la preventività si applica anche al recupero dei soggetti già raggiunti dalle conseguenze della marginalità e del disagio. Nella misura in cui mira a risvegliare le energie ancora sane e ad arginarne un eventuale deterioramento o la loro neutralizzazione, la prevenzione può essere considerata come *aiuto* per far affiorare le risorse nascoste, per far emergere i tratti che sembrano cancellati, fino a portare i giovani a un livello soddisfacente d'impegno personale per la propria crescita.

È quanto sperimentano le FMA che operano con soggetti in difficoltà, le quali vivono appunto la preventività come quell'insieme di azioni e di processi che mirano a rompere il ciclo dell'emarginazione e a ridare loro dignità umana e nuova qualità di vita. L'educazione preventiva è infatti attenta a far emergere nella persona, mistero di possibilità, il meglio che c'è, a partire dalle situazioni di disagio in cui si trova.

Perché l'impegno di promozione raggiunga gli effetti desiderati individuano delle *strategie*, che in parte vanno realizzate in loco ma in parte interpellano ancora una volta l'intero Istituto. A loro dire occorre soprattutto:

- a. curare la relazione educativa
- b. maturare il protagonismo giovanile

¹⁶ J. VECCHI, *Salesiani e giovani a rischio*, Discorso in occasione del Meeting Internazionale “Ragazzi di strada”, Roma 7-11 dicembre 1998, cit. in *Strade verso casa*, oc, 216.

- c. lavorare in rete
- d. formare i formatori

a. Curare la relazione educativa

L'educazione di soggetti in situazione di marginalità, che con termine generico possiamo chiamare educazione a partire dalla strada, si gioca prevalentemente nella relazione. Nella *Lettera* che inviano all'Istituto per partecipare la loro esperienza le FMA citate intitolano questa loro prima convinzione: "*Una storia da accogliere e da riscrivere*".¹⁷ È la storia del ragazzo segnato dal contesto socioculturale, familiare e scolastico in cui vive, ed è la storia dello stesso contesto, che letta con ottimismo salesiano e senso critico lascia intravedere quelle risorse su cui far leva per modificarne le strutture ed umanizzarla dal proprio interno.

La risorsa fondamentale è rappresentata dal giovane stesso, capace di riscoprire la propria dignità e di costruire su di essa un progetto di vita aperto alla corresponsabilità civile e sociale. Nell'ottica del Sistema Preventivo, come viene confermato dalla riflessione psicologica, il giovane impara ad amare nella misura in cui fa esperienza di essere amato. I giovani in situazione di disagio possono maturare relazioni positive con gli altri e vivere il proprio ruolo sociale assumendo responsabilmente diritti e doveri solo se vengono accolti incondizionatamente nella loro storia personale. Le FMA che lavorano in situazione di marginalità sono convinte che è attraverso una *relazione educativa* amorevole, accogliente, serena, disponibile, paziente, libera, rispettosa che si coinvolge la persona nel proprio processo di crescita, la si aiuta a scoprire i valori che possiede e a metterli a fuoco per ricostruire la propria storia.

Una relazione educativa autentica esige che chi educa sappia armonizzare fermezza e bontà; che la missione sia assunta da tutta la comunità educante, ciascuno secondo il proprio ruolo e la propria identità; che la comunità dia una forte testimonianza di unità e di convergenza negli obiettivi e nelle azio-

¹⁷ *Strade verso casa*, oc, 216.

ni; che nell'ottica di un'educazione integrale sappia fare una chiara proposta di vita cristiana, aperta al dialogo ecumenico ed interreligioso. Tutto questo in un ambiente aperto alla speranza, felice, sereno, che non sia però troppo distante da quello di provenienza dei giovani. Un ambiente costruito insieme con il contributo quotidiano di ciascuna/o e di cui tutte/i sono corresponsabili.

b. Maturare il protagonismo

Cito liberamente dalla *Lettera* menzionata. L'esperienza di chi educa giovani disagiati comprova che il vivere in un ambiente coinvolgente, creativo, che sfida e interroga porta a incontrare se stessi e a divenire gradualmente protagonisti. Crescere nel protagonismo richiede un *cammino*, che si sviluppa progressivamente dentro un Progetto nel quale ciascuno trovi il proprio posto, si esprima e assuma le proprie responsabilità. Per questo è fondamentale educarsi ed educare i giovani a guardare la realtà con occhio critico e a lasciarsi coinvolgere dai processi socioculturali in atto per contribuire a modificarne dall'interno le dinamiche che favoriscono una cultura di morte.

In questo cammino è fondamentale e insostituibile la presenza costante della educatrice/educatore, che sia capace di suscitare in soggetti a disagio l'autostima, il senso di responsabilità, lo spirito di iniziativa, l'altruismo e la solidarietà, il riconoscimento e il rispetto delle norme di convivenza, il vivere positivamente il rapporto col tempo, la costanza, la tolleranza delle frustrazioni e il controllo delle emozioni.

Alla luce dell'esperienza si sono rivelati importanti per stimolare il protagonismo anche: la gradualità delle proposte, la saggezza di fare scaturire le norme dal gruppo evitando imposizioni, il coinvolgimento dei soggetti nella valutazione, l'attenzione a motivare costantemente attività, decisioni, scelte, la discussione e il confronto sui problemi per trovare insieme delle soluzioni, l'educazione a una relazione positiva oltre che con le persone, con la natura, gli animali, le cose.

Date le caratteristiche dei soggetti disagiati, per lo più violati nella propria dignità, diffidenti nei confronti degli adulti,

senza motivazioni per vivere e affrontare il futuro, sembra indispensabile porre come fondamento di relazioni educative capaci di stimolare il protagonismo *l'accompagnamento personale*: educativo, scolastico, psicologico, medico, e il recupero di una cultura di base e di una formazione professionale che garantisca un lavoro dignitoso per inserirsi criticamente e positivamente nella vita sociale. La graduale scoperta della “paternità-maternità di Dio”, a partire dalle tracce visibili avvertite nella maternità-paternità educativa – più volte constatata nella esperienza di chi lavora sul campo – aiuta le persone in difficoltà a riconquistare fiducia nell’esistenza e a impegnarsi nel costruire quotidianamente il proprio progetto di vita.

c. Lavorare in rete

Lavorare in rete nella società della globalizzazione è una necessità ineludibile e una ricchezza che non sarà mai sfruttata abbastanza. L’educazione dei soggetti più a disagio impone di creare *reti* sia all’interno che all’esterno dell’Istituto. La prima e più importante rete è la *comunità locale e ispettoriale*. Di non minore importanza è quella fra le opere impegnate nel lavoro sociale e nell’emarginazione; quindi il collegamento con le reti delle scuole/CFP, delle Università FMA e SDB, delle ONG dell’Istituto, della Famiglia Salesiana, con la realtà ecclesiale, con l’ambito civile e pubblico, in particolare con le organizzazioni che si interessano delle donne, delle/dei bambini e dei giovani.

Chi ne fa esperienza diretta constata che attraverso il lavoro in rete si possono ottimizzare le forze, le conoscenze, le esperienze e le risorse; migliorare la qualità e l’efficacia del servizio educativo per rispondere meglio alle domande del territorio; ampliare il raggio della azione preventiva; trovare strade per accedere alle risorse economiche. Condizioni prioritarie per lavorare efficacemente in rete risultano essere la chiarezza di identità, il non temere il confronto, l’apertura e il rispetto delle diversità, la capacità di discernere con chi e con quali criteri lavorare in rete, la costanza nel mantenere e svi-

luppate i rapporti, il lavorare con progettualità, l'aver chiari punti di riferimento su cui convergere.

d. Formare i formatori

L'educazione nel mondo del disagio richiede *cuore* e *competenza*, educatrici/tori ricche/i di creatività, di fede, di speranza critica, che sappiano stabilire relazioni sane e feconde. Persone adulte, che abbiano sicurezza affettiva, capacità di cuore, perseveranza per superare le resistenze e le difficoltà dei soggetti svantaggiati e siano capaci di aiutarli a riconciliarsi con la vita. Persone che abbiano interiorizzato il progetto di vita costruito sulla base di un'opzione fondamentale: il servizio educativo dei giovani poveri e abbandonati. Questi atteggiamenti di fondo sono tanto più importanti in quanto l'intervento educativo 'in strada' ha come riferimento il concetto di *empowerment*, una logica di intervento fondata sulla possibilità di emancipazione della persona e finalizzata ad accrescere la capacità individuale di esercitare un controllo attivo sulla propria vita, anziché sul semplice meccanismo dell'informazione, che di per sé non è in grado di attivare processi duraturi di cambiamento.

Inoltre occorrono competenze specifiche. Secondo Maurizio R.,¹⁸ un esperto del settore, all'educatore di strada sono richiesti tre atteggiamenti fondamentali:

- la capacità di presenza, l'“*esserci*” con i ragazzi e le ragazze come espressione di un'attenzione libera da pregiudizi, carica di simpatia e di empatia;

- la capacità di accoglienza incondizionata, che significa accettazione incondizionata della persona, della sua storia, così da restituirle la coscienza di quella libertà che forse si è persa e delle possibilità che essa racchiude;

- la capacità di esprimere intenzionalità nel proprio agire, cioè un atteggiamento che mira a favorire la crescita delle domande di senso nelle persone che si avvicinano, affinché

¹⁸ Cf R. MAURIZIO, *L'educazione a partire dalla strada: processi formativi*, in AA. VV., *Strade verso casa*, oc, 87.,

possano sviluppare apprendimenti in una reciprocità di rapporto con l'educatore.

Sulla base di queste qualità umane, già messe in luce dalle FMA, devono innestarsi competenze più specifiche, cioè quell'insieme di capacità che fanno riferimento ad un ampio ventaglio di abilità, quali:

- analisi e lettura della realtà globale e del contesto in cui è collocata;
- relazione e comunicazione: attenzione, ascolto, dialogo, empatia;
- gestione e regolazione dell'azione per facilitare i processi di apprendimento attivo, per investire energie nella creazione di climi positivi e nello sviluppo del senso di appartenenza;
- progettazione, cioè individuazione di obiettivi di lavoro, strategie, formulazione di ipotesi e costruzione di progetti mentre si lavora;
- lavoro in équipe, come costruzione di armonia e capacità di scegliere, valutare, organizzare insieme in gruppo, e lavoro di comunità, come costruzione di raccordi con diversi soggetti operanti nell'ambiente;

Per questo tipo di formazione, oltre all'acquisizione di uno spessore metodologico, culturale e tecnico condiviso, occorre sapersi garantire occasioni sufficientemente frequenti e programmate di elaborazione intorno alla propria attività, per consentire di ricollocare capacità, risorse, esperienze acquisite in funzione dei cambiamenti dentro e fuori il contesto.

Conclusioni. Per rendere concreti i nostri sogni

È quanto auspicano le partecipanti al Seminario, che non solo si propongono di verificare il proprio cammino con scadenza biennale, ma si impegnano ad animare i diversi ambiti della Pastorale Giovanile, della Famiglia Salesiana e della Comunicazione Sociale a livello centrale, ispettoriale e locale per motivare e promuovere in rete azioni concrete a favore di un'educazione preventiva in condizioni di disagio. In vista di ciò auspicano la comunicazione dell'esperienza seminariale e

la organizzazione di seminari simili a livello ispettoriale e/o interispettoriale e/o continentale, coinvolgendo le strutture universitarie e impegnandosi poi a socializzare le varie esperienze. La CII ha già programmato il Seminario per il prossimo anno.

Ma la sensibilizzazione a livello congregazionale avverrà soprattutto attraverso il nuovo *Progetto Formativo*,¹⁹ la *Ratiō Institutionis* richiesta a tutti gli Istituti dall'Enciclica "Vita consecrata". Il Progetto è stato elaborato tenendo conto dei *nuovi bisogni formativi* che emergono dalle sfide culturali contemporanee e delle corrispondenti *scelte e strategie* che come Istituto si ritengono prioritarie per un cammino formativo inculturato. Nell'Introduzione, passando in rassegna le sfide culturali che interpellano il carisma educativo femminile, la *Ratio* si sofferma sul "dilagare della *povertà* nelle sue forme antiche e nuove", che colpisce soprattutto le giovani generazioni e in particolare le donne.

La formazione orienterà la FMA a vivere la povertà evangelica nella dimensione della solidarietà: "Chiamate ad essere profezia di un'umanità rinnovata dalla Pasqua, – leggiamo nel Progetto Formativo – partecipiamo al mistero di Gesù, il Figlio unigenito che si è fatto solidale con l'umanità, privilegiando il servizio educativo ai giovani poveri, mettendoci alla loro scuola e facendoci promotrici di una cultura solidale, fondata sulla carità".

Pellegrina dell'essenziale, la FMA è invitata a percorrere la via dell'amorevolezza che si fa solidarietà e condivisione di beni, di risorse, di tempo perché tutto nella comunità possa essere messo a servizio della missione educativa; a divenire consapevole, in un dinamismo di *reciprocità* e di *interdipendenza*, che i poveri e i piccoli non si limitano a ricevere, ma regalano il gusto dell'essenzialità, la sapienza del dolore e la pazienza dell'abbandono: "la loro vita dura fa scuola ai nostri bisogni talvolta esagerati e alla richiesta di rispetto dei nostri presunti 'diritti'"; a favorire, con le risorse del proprio essere donna educatrice, animatrice di più vaste comunità educative,

¹⁹ Il *Progetto Formativo*, in avanzata fase di elaborazione.

il diffondersi di una *cultura solidale*, fondata sulla carità, che si concretizza nella riduzione dei consumi, nella promozione del mercato equo e solidale, della microeconomia e di tutte quelle forme di rispetto ecologico che esprimono difesa della vita.

L'esplosione delle tecnologie info-telematiche e la realtà della globalizzazione rendono oggi più consapevoli che tra le varie forme di indigenza una delle più radicali è la povertà di significati e di valori, che impedisce a tanti giovani di appropriarsi di adeguati strumenti di crescita umana integrale e di progettare il futuro. Per questo, valorizzando le diverse risorse e competenze, l'Istituto conferma con più matura consapevolezza la scelta di dedicarsi con responsabilità all'educazione, favorendo il protagonismo dei poveri attraverso la coscientizzazione delle cause della povertà e l'inserimento delle donne e dei giovani negli ambiti produttivi e decisionali. Così come, per loro e con loro, si sente interpellato a denunciare le situazioni di ingiustizia e di discriminazione, soprattutto nei riguardi dei bambini e delle donne.

La politica educativa dell'Istituto nei confronti della povertà si fa allora invocazione: dall'Eucaristia, memoriale ed attualizzazione dello spogliamento di Gesù perché tutti abbiano vita in abbondanza, e da Maria che come madre guida le sue Figlie alla conformazione a Cristo povero, invoca per ogni suo membro il dono di vivere personalmente e comunitariamente, come comunità religiose e come comunità educanti, l'impegno responsabile di partecipare alla costruzione di un'umanità rinnovata dalla vittoria Pasquale.